

CONVEGNO NAZIONALE DI STUDIO
DELL'«ACCADEMIA ITALIANA DELLA VITE E DEL VINO»
ALLA «MADONNA DELLA SCALA» (NOCI/BARI)

I sette volumi della prestigiosa *Ampélographie*,
riediti in Italia dall'AGA di Alberobello (Bari), dedicati a S. Benedetto
Gennaro Antonio Galluccio osb

Sabato 15 e domenica 16 ottobre di quest'anno nell'abbazia benedettina «Madonna della Scala» in Noci (Bari) l'*Accademia Italiana della Vite e del Vino* con sede centrale a Firenze ha tenuto la sua Tornata Accademica in un Convegno nazionale, aperto anche a studiosi e ricercatori esteri. Il Convegno è stato sponsorizzato dall'*UNESCO* (sez. Educazione, Scienza e Cultura), dalla stessa *Accademia*, da *Tormaresca*, dall'*AIE* [= *AssoEnologi*] di *Puglia Basilicata Calabria*, dalla *Regione Puglia* e patrocinata dai marchesi Antinori. I circa 130 convegnisti, per lo più docenti universitari di Agraria e di Viticoltura (fra loro anche due professori islamici di Algeri), che nell'antimeriggio di sabato hanno visitato il Castello federiciano e il sito archeologico di *Monte Sannace* in Gioia del Colle (Bari), nel pomeriggio sono saliti all'amena collina dell'abbazia nocese.

Molti di essi, soprattutto quelli che avevano alloggiato nell'albergo *I Tre Monelli* sulla strada "Gioia del Colle - Noci", sono risaliti all'abbazia anche domenica mattina, per partecipare alla messa delle 9.00 e poi raggiungere l'Oasi naturalistica di *Torre Guaceto* in territorio brindisino, il centro storico e le vestigia altomedievali di San Vito dei Normanni (Brindisi), la *Masseria Maime dei Tormaresca*, azienda agricola e industriale dei marchesi Antinori in San Pietro Vernotico (Brindisi). Qui l'amministratore sig. Giuseppe Palumbo, oltre a guidarli con cordiale profusione di notizie nella visita, ha offerto agli illustri ospiti un pranzo signorile con degustazione dei suoi vini pregiati.

Nel pomeriggio di sabato 15 ottobre si è svolta la parte scientifica del Convegno nell'abbazia di Noci. Prima che iniziasse l'Assise nell'*Aula "Paolo VI"*, alcuni congressisti hanno partecipato ai Vespri monastici, altri hanno preso visione del monastero e di alcune tavole pittoriche dell'artista Angelo Potenzieri di Palo del Colle (Bari). I convenuti, che riempivano l'Aula o sostavano nell'atrio, provenivano da molte regioni d'Italia, dal Piemonte alla Sicilia, dal Veneto alla Puglia Salentina, dove operano in Facoltà, Istituti, Scuole agrarie e viticolo-enologiche. Li hanno accolto con simpatia il presidente dell'Accademia, prof. Antonio Calò, che ha diretto l'incontro con erudita perizia, e i soci fra cui i professori Leonardo Palumbo (presidente di *Assoenologi*) e Carmine S. Liuni, direttore emerito dell'*Istituto Sperimentale per la Viticoltura* (Bari) e coordinatore tenace del Meeting.

I saluti

Il simposio ha considerato due temi bibliografici diversi ma connessi. Il primo tema, chiarito con testi e grafici su pannello tramite computer, concerneva le *Ampelografie pubblicate in Italia nella prima metà del '900*; il secondo tema riesaminava i sette monumentali volumi della rarissima *Ampélographie (Traité général de viticulture)* di Pierre Viala e Victor Vermorel nell'originale francese e nella riedizione stampata in Italia dall'AGA di Alberobello (Bari) con la presentazione dei proff. Antonio Calò e Carmine S. Liuni e con la prefazione di padre Gennaro Antonio Galluccio dell'abbazia di Noci.

I volumi dell'*Ampélographie*, di cui l'AGA ha utilizzato il *copyright* con il patrocinio della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, come rilevava il presidente del Club Unesco di Conversano (Bari), ingegner Domenico Roscino, appartengono ora alla nostra editoria. L'Accademia li ha dedicati a san Benedetto, Patrono degli agricoltori, la cui immagine bizantineggiante, dipinta nel 2006 per il monastero scaligero da suor Chiara Angelica De Marco osc di Mola (Bari), fa da antiporta al primo volume. Una statua lignea dello stesso santo, scolpita da Angelo Potenzieri Pace di Palo del Colle (Bari), e che l'Accademia ha donato al monastero, era collocata presso il tavolo di presidenza.

Il prof. Antonio Calò, dopo aver aperto il Convegno e salutato i presenti, ha dato la parola a p. Gennaro A. Galluccio. Questi, a nome della comunità monastica e del suo abate Donato Ogliari, assente per impegni urgenti, ha espresso il benvenuto a tutti, salutandoli in particolare il dott. Piero Liuzzi sindaco di Noci, il sen. Antonio Coppi (vice commissario del *Centro delle Ricerche in Agricoltura = CRA*) che rappresentava anche l'assente dott. Dario Stefàno, Assessore alle *Politiche Agro-alimentari della Regione Pu-*

glia, il prof. Calò, i soci e gli amici dell'Accademia, ringraziandoli per l'onore mostratole nell'averla scelta a sede del Convegno. Esauriti i saluti, il p. Galluccio ha esposto in breve il pensiero di san Benedetto sull'uso del vino nei suoi cenobi, ha evidenziato il simbolismo e la realtà mistica della vite e del vino nella Bibbia e nella Sacramentaria cristiana.

Dopo il p. Galluccio il sindaco Liuzzi ha porto il saluto della città di Noci, rilevando la vocazione agro-viticola della Puglia e specificamente del territorio nocese; inoltre ha ricordato l'affabilità di padre Luca Magnavacchi, che fu cellerario dell'abbazia e piacevole mescitore dei suoi vini agli illustri ospiti.

Le Conferenze sulle Ampelografie

Terminati questi convenevoli sono iniziate le sette conferenze in programma. I loro relatori hanno presentato le proprie puntuali ricerche sulla vite, considerata come oggetto di studio e di coltura in un ambiente storico-geografico ben preciso, cioè nel primo '900 e in Italia.

1. Ampelografie italiane

Il prof. Angelo Costacurta, docente nell'Istituto Sperimentale per la viticoltura di Conegliano Veneto (Treviso), ha riesaminato «*Le Ampelografie di Girolamo Molon e di Guido Poggi*», premettendo un profilo umano e scientifico dei due autori. Servendosi anche di diagrammi visivi proiettati su schermo, ha analizzato contenuto e forma delle loro opere che hanno segnato un progresso di studi sulla vite e hanno collocato l'Italia alla pari di Francia e di Germania.

Un tema simile è stato oggetto del prof. Lorenzo Corino, docente al Centro delle Ricerche in Agricoltura di Asti; infatti, egli ha ripercorso gli studi ampelografici nell'«*Opera di Pierre Galet*» del quale ha disegnato il singolare profilo di uomo geniale e lungimirante nelle indagini non solo viticole.

A queste due relazioni ha fatto da ponte l'*excursus* storico e territoriale del prof. Antonio Calò che, rilevando *en passant* come il vocabolo *Ampelografia* è sorto nel 1661 ma che lo studio sulle viti ha origini antichissime, ha esposto il suo tema «*I vitigni da vino coltivati in Italia*», inquadrandolo con dati concreti. Egli ha osservato che nel corso dei secoli l'Italia ha sofferto un impoverimento dei propri vitigni, dovuto anche alla smania di un ibridismo cieco, sedotto da vini più o meno pregiati; ma in seguito con l'istituzione dell'Accademia, soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale, ha visto un progresso globale dei vitigni unito alla stima mondiale per la sua viticoltura. Inoltre secondo lui, che assieme ai convegnisti vedrebbe volentieri sostituito *ampelografia* con un lemma comprendente varie scienze e tecniche sui vitigni, bisogna ridimensionare, anche alla luce della letteratura classica, certi primati eno-ampelografici vantati dagli esteri.

2. L'*Ampélographie* del Viala e del Vermorel

I successivi quattro contributi scientifici hanno riguardato l'*Ampélographie* di P. Viala e V. Vermorel, poiché i relatori ne hanno esaminato il contenuto nell'edizione originale e nella riedizione dell'AGA che, come ha scritto l'ambasciatore Lucio Alberto Savoia, Segretario della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, rappresenta «un'operazione di alto valore culturale, tanto per la qualità della riedizione, che restituisce ai bibliofili un prezioso documento dell'editoria *fin-de-siècle*, quanto per l'interesse che esso certamente susciterà presso il pubblico di studiosi della materia» (*Brochure del Convegno*, p. [6]).

Il prof. Carmine S. Liuni, tenace fautore della riedizione dell'*Ampélographie*, parlando a braccio ha rilevato mestamente che nel mondo esistono poche copie del suo testo originale, purtroppo anche inutile di qualcuna delle tremilaottocento pagine e delle ottocento incisioni nel testo e delle cinquecento splendide cromolitografie fuori testo, disegnate da I. Troncy, H. Gillet, H. M. Boisgontier, A. Kreyder. Inoltre, dopo aver sintetizzato la genesi della pubblicazione francese, ha chiarito innanzitutto che ora l'*Ampélographie* è patrimonio editoriale italiano, riconosciuto e patrocinato dall'UNESCO, e che il *copyright* appartiene all'AGA; secondariamente ha ripetuto che l'opera nacque non a tavolino né fu lavoro di soli due autori, ma essa nacque dalla sperimentazione di molti ricercatori che vi convogliarono i propri risultati.

Al dott. Nicola Redavid, editore di AGA, è spettato il compito d'illustrare l'*Ampélographie*, che egli ha ripubblicato con queste quattro novità nel primo volume: la *Presentazione* dei proff. Antonio Calò e Carmine S. Liuni, la *Prefazione* di p. Gennaro A. Galluccio osb, la *Dedica* dell'Accademia a san Benedetto e l'*Antiporta* con la sua icona. Svolgendo il tema «*La difficile riedizione dell'opera*», egli si è soffermato sulla stampa delle numerose cromolitografie, che hanno richiesto un lavoro certosino non solo ai ti-

pografi del '900, ma anche a quelli di oggi, sebbene provvisti di strumenti sofisticati, che però esigono attenzione e perizia. Inoltre ha riferito che dell'*Ampélographie* ha stampato due edizioni di diverso formato: la prima in formato ridotto (per le Scuole Agrarie degli Istituti missionari), la seconda in formato grande come l'originale, ma rivestite in pelle di capretto o di daino e titolo in oro.

Nella conferenza su «*L'Ampélographie e l'attuale suo utilizzo scientifico*» il prof. Donato Antonacci ha rilevato pregi e limiti scientifico-didattici del Viala e del Vermorel; tuttavia ha dimostrato che certi loro intuizioni e criteri metodologici hanno costituito la base e il parametro per un più ampio e dettagliato sviluppo della ricerca sui vitigni, favorito oggi dall'informatica e da altri strumenti che indagano il DNA delle piante, ma di cui essi non disponevano.

Al presidente di *Assoenologi appulo-calabro-lucani*, prof. Leonardo Palumbo, è toccata l'ultima relazione, «*La validità pratica dell'opera*» dei due ampelografi francesi. In primo luogo egli ha esposto il principio idoneo a valutare una coraggiosa operazione editoriale e scientifica, che in Europa raggiunge una tappa impagabile nello studio dei vitigni, stimolando altri ricercatori a emularla nel suo indiscutibile schema di ricerca e nel ricco apparato bibliografico; in secondo luogo ha concluso che è ingiusto e non scientifico ignorare l'*Ampélographie* con la scusa che oggi disponiamo di mezzi per conoscere meglio i vitigni e la loro coltura. Egli ha affermato che la scienza vera, non esclusa l'ampelologia, non rifiuta il lavoro fatto da altri nel passato, ma se ne serve per approfondirne problemi e risultati.

Conclusione

Il prof. Antonio Calò, nel sintetizzare le *Relazioni* e prima di dichiarare concluso il Meeting al posto dell'assente marchese Piero Antinori, ha auspicato una maggiore attenzione del governo italiano per la ricerca viticolo-enologica secondo le indicazioni dell'Accademia. Infine ha chiesto alla nipote del prof. Carmine S. Liuni, signorina Francesca Partipilo, di porgere uno stemma lapideo dell'*Istituto Enologico Pugliese* ai relatori e membri del Comitato scientifico ed editoriale; quindi ha invitato i convegnisti a gustare bicchieri di vini, fette di prosciutto e di pecorino della zona, offerti dall'*Associazione Italiana Sommeliers (=AIS)* di Noci nel refettorio abbaziale degli ospiti.

Dai detti contributi scientifici, che appariranno negli *Atti* del Convegno, è emerso questo giudizio: chi compilò le *Ampelografie* le redasse non tanto a tavolino, ma quanto e soprattutto studiando direttamente i vitigni e i loro terreni, analizzandoli in laboratorio, indagandone l'insediamento e l'espansione territoriale, la scomparsa e la ricomparsa in Italia, l'importazione dall'Europa e dall'America. Oggigiorno l'indagine viticola verte sul DNA dei vitigni, li confronta e li collega non più tramite i nomi ma tramite i numeri e le formule matematiche, che ne indicano gli elementi e facilitano l'elaborazione dei dati; anzi, gli studiosi escogitano vari metodi per catalogarli, misurarne le parti dalle foglie ai grappoli, dai fiori ai pampini. Ciò ha permesso di recuperare vitigni scomparsi e di ostacolare gli ibridismi, che certi enologi favoriscono a danno della genuinità delle viti e dei vini.

L'Italia che, all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, aveva perso il prestigio nella viticoltura, in seguito ha riacquisito i primi posti emulando Francia e Spagna, poiché ha fatto propria la suddetta metodologia favorita dall'Accademia e dalla saggia politica del nostro governo in collaborazione con gli Enti Regionali e Provinciali eno-viticoli, le Università e gli Istituti Agrari di Asti, Bari, Bologna, Conegliano Veneto, Palermo, Piacenza, Portici ecc.. Perciò l'Italia, scesa dai duemila ai quattrocento vitigni, è risalita velocemente specializzando le colture su terreni adatti sì da ottenere *vini doc* in regioni proprie. La viticoltura, che risale ai primordi dell'umanità, stando anche alla rivelazione biblica per la quale la vite e il vino hanno un cospicuo valore mistico, è un'arte difficile e delicata che esige competenza, passione e pazienza.